

► **CORSI E RICORSI**

L'ascesa e la caduta di Robespierre che si sentiva papa, dittatore e Dio

Inventò una nuova religione di Stato con il culto dell'Essere supremo e salì al potere seminando paura. Che causò la sua fine

di **ALESSANDRA NECCI**



Nel giugno 1794 (il 20 pratile, secondo il calendario rivoluzionario), un uomo dalle vesti in seta color cielo, i capelli incipriati, la vita cinta da una fascia tricolore, incede sugli Champs de Mars di Parigi. A rispettosa distanza lo seguono i deputati della Convenzione, mentre intorno premono folle entusiaste che cantano, sulle note dell'inno scritto da **Théodore Desorgues**.

Quel giorno si celebra la festa dell'Essere supremo, nuovo culto della giovane Repubblica. Suo inaspettato cerimoniere è il pittore **Jacques-Louis David**, che si mette sempre dalla parte dei vincitori, con notevoli benefici di carriera. Non ha remore nel raffigurare le persone all'apice o nel baratro, anche se il suo atteggiamento è diverso secondo le circostanze: il giorno in cui **Maria Antonietta** è stata ghigliottinata, per esempio, si è celato per tracciarne un impietoso ritratto da lasciare alla posterità. Questa sua deplorabile caratteristica è nota, tanto che **Georges Jacques Danton** gli griderà, prima di essere portato al patibolo: «Anima di servo!».

OCCHI PICCOLI E MIOPI
Stavolta, **David** fa da «cassa di risonanza» soprattutto alle gesta dell'individuo che fende le folle. Di statura mediocre, dai piccoli e miopi occhi celesti, la fronte bassa, lo sguardo lontano, costui avanza diretto al palco. Il suo nome è **Maximilien Robespierre**, pontefice massimo della nuova «religione di Stato», nonché della Repubblica tutta. In verità, ci sarebbe un «de» che precede il cognome, mai tempi in cui l'allora avvocato di Arras se ne faceva un vanto sono lontani. Ora, non ha più interesse a rivendicare particelle nobiliari. Perdutamente innamorato della propria virtù, della propria statura morale, ha imposto alla nazione la dittatura della virtù stessa, assurda a solo paradigma possibile. Convinto di essere il simbolo della libertà e della Repubblica, privo di pietà, sentimenti, affettività, ha quindi decretato che i suoi nemici sono i nemici della Francia, per cui ne ha spedito

un bel numero sotto il «rasoio nazionale». O meglio, per usare un'espressione in voga, li ha costretti «a sputare la propria testa nel cesto».

Antico giacobino, **Robespierre** a parole predica con il suo amico **Louis Antoine de Saint-Just** la sovranità popolare e dichiara di ispirarsi a

Essere supremo e l'immortalità quale forza che guida l'universo». Ha avuto battute sarcastiche per i rivoluzionari restii a capirlo, in particolare nei confronti di **Joseph Fouché**, detto il «mitragliere di Lione» per le sue efferate gesta in loco. Costui, infatti, ha adempiuto con zelo eccessivo alla missione



IL TERRORE In alto, Maximilien Robespierre. Fu l'anima del Terrore e immaginò una religione di Stato al posto del cristianesimo. A destra, Georges Danton, che pagò con il patibolo l'intransigenza giacobina. Sotto, Voltaire, che fu tra gli ispiratori del culto dell'Essere supremo. A sinistra, Joseph Fouché. Venne eletto a capo del club dei giacobini e lavorò nell'ombra per creare il vuoto attorno all'Incorruttibile

Jean-Jacques Rousseau, ma nei fatti vuole la dittatura. «Nel nostro Paese vogliamo sostituire la grandezza dell'uomo alla piccolezza dei grandi, un popolo magnanimo, potente, felice, a un popolo amabile, frivolo e miserabile, sarebbe a dire tutte le virtù e tutti i miracoli della Repubblica a tutti i vizi e a tutto il ridicolo della monarchia». «Vasto programma», verrebbe da dire parafrasando **Charles de Gaulle**...

L'ESSERE SUPREMO

Ha favorito, almeno sulle prime, la «scristianizzazione» forzata della Francia, iniziata con la Costituzione civile del clero del 1790, ma poi si è reso conto che il rischio era cadere nell'ateismo o nel nichilismo più assoluto. Oppure ottenere l'effetto opposto e indurre le masse a tornare segretamente al cristianesimo. Così ha immaginato una religione di Stato, il culto dell'Essere supremo, fondato su un miscuglio di deismo, principi illuministi e ideali di **Rousseau** e **Voltaire**, che si è aggiunto a quello della dea ragione. È stata votata una legge che all'articolo 1 dichiara: «Il popolo francese riconosce l'esistenza dell'essere supremo e l'immortalità dell'anima». In un discorso pronunciato qualche giorno prima della festa, **Robespierre** ha spiegato i legami fra religione, morale e ideali repubblicani, affermando che «tutti devono riconoscere l'esistenza di un



ne di scristianizzare le regioni francesi affidategli dalla Convenzione, tanto da far scrivere in alcuni cimiteri che «la morte è un sonno eterno».

Robespierre, nel concione, gli è saltato alla gola: «Raccontaci chi mai ti ha affidato la missione di annunciare al popolo che non esiste una divinità... Quale vantaggio hai trovato nel persuadere l'uomo che una forza cieca presiede ai suoi destini e che colpisce a caso sia il delitto sia la virtù, che



l'altro. Sa di avere poche speranze, ma non si fa prendere dal panico - è sempre stato un uomo gelido - e cerca il punto debole dell'antagonista.

Il punto è presto trovato: **Robespierre** tiene in mano il Paese grazie alla paura, ed è in virtù di ciò che verrà sconfitto. In troppi vorrebbero disfarsi di lui, per tornare a occuparsi di politica, affari, denaro e anche piaceri, che agli occhi dell'Incorruttibile sono peccati gravissimi. In troppi, inoltre, sanno di essere nel mirino. **Fouché** soffia sul fuoco, fomenta i timori, passa da un deputato all'altro mormorando «nel prossimo gruppo ci sei anche tu», fa capire che c'è una nuova lista di nomi per la ghigliottina. Lavora in modo sotterraneo, perché è un uomo d'ombra, di intrighi e sotterfugi.

Annoda stretti rapporti con quelli che passeranno alla storia come i capi della congiura, i **Barras**, i **Tallien**, i **Carnot**, ma il vero deus ex machina è lui. **Robespierre**, nel frattempo, è informato delle trame, sa chi ne è l'ispiratore, ostenta indifferenza e sicurezza, poi convoca **Saint-Just** per le contro-mosse. Arriva l'8 Termidoro:



dente del club dei giacobini, il sancta sanctorum della Rivoluzione. Per l'apostolo del Terrore è stata una sgradevole sorpresa, che ha neutralizzato presentando una pubblica accusa contro **Fouché**, «capo della cospirazione». Il club dei giacobini, annichito all'idea di incorrere nelle sue pericolose ire, ha subito espulso il neo presidente.

IL GRANELLO DI SABBIA

Il giorno della festa dell'Essere supremo è il momento dell'apogeo di **Robespierre**, che si sente «Papa, dittatore e Dio». Tutti lo temono, molti lo detestano, nessuno osa ancora contrastarlo apertamente. In piedi di fronte alla statua della saggezza, egli incendia alcune immagini che rappresentano l'egoismo, l'ambizione, l'ateismo, la finta semplicità, fra gli evviva della folla. È l'uomo più potente del Paese, ha in mano il comitato, e dunque la Convenzione, la Comune, il popolo, il tribunale rivoluzionario e le altre leve del comando. Eppure, un granello di sabbia sta per inceppare il meccanismo. E quel granello è proprio **Fouché**, il quale ha capito che per sopravvivere deve eliminare

tutti i membri della Convenzione sono presenti in aula tranne **Fouché**. L'Incorruttibile entra, inizia un verboso discorso, fa riferimento a nemici e vendette, ma non dice nulla di preciso. L'intervento dovrebbe essere dato alle stampe, ma un deputato si oppone e tutta l'assemblea comincia a inveire, accusando **Maximilien** di vaghezza. A un certo punto gli viene chiesto di **Fouché**. **Robespierre** nicchia: «Non voglio occuparmi di lui, ora». Perché lo abbia risparmiato non si saprà mai. Così, però, firma la sua condanna.

Si giunge al 9 Termidoro. Ancora una volta, **Fouché** è assente, ma ha preparato tutto. **Saint-Just** comincia a parlare, pronto all'attacco mortale, ma gli altri lo interrompono di continuo, impediscono anche a **Robespierre** di dire la sua, travolgendolo di accuse. Alle 6 di pomeriggio, tutto è finito: **l'Incorruttibile è condannato** e spedito in carcere con i suoi fedeli. Anni dopo, il ministro della polizia ricorderà: «**Robespierre** diceva: "Bisogna che entro 15 giorni la testa di **Fouché** o la mia cadano sul patibolo". È stata la sua a cadere».